FRANCIA PARALIZZATA

Dal gas alle poste ecco l'elenco dei servizi che non funzionano

POSTE 107 centri di smistamento su 130 sono in sciopero. In molte città la posta non viene distribuita **TELECOMUNICAZIONI:** Oltre il 50% del personale France Telecom è in sciopero ma i telefoni funzionano normalmente. **GAS, ELETTRICITÀ (EDF-GDF)** 7 centrali nucleari su 21 non sono più in funzione. **METRO, BUS:** da una settimana nessun mezzo pubblico circola a Parigi e ci sono grosse difficoltà nelle principali città. **TRENI:** traffico paralizzato da 12 giorni. **AEREI:** Per giovedì è previsto uno sciopero di 24 ore. **FUNZIONE PUBBLICA,** nei vari ministeri il 76,1 per cento circa del personale ha aderito alla protesta. **PORTI:** *rallentata l'attività portuale a* Marsiglia, Nantes, Bordeaux, La Rochelle, Sète e Bayonne. **SCUOLE:** a Parigi molte scuole elementari sono chiuse e da domani lo saranno anche le medie.

I turisti italiani disdicono il Natale nella capitale

A causa degli scioperi che stanno paralizzando il paese è calato in modo significativo il turismo diretto verso la Francia. L'Alitalia ha registrato una flessione del 40% rispetto al dicembre 1994 dei *passeggeri diretti a Parigi*. «Se lo sciopero continua – spiega un responsabile dell'Alitalia – si prevede, per il periodo natalizio, un calo del 30% rispetto all'anno scorso. Le cifre sono preoccupanti tanto più che le punte massime del turismo italiano a Parigi sono sempre state registrate per Natale e Capodanno». Meno pessimista è la Cit di Parigi: sono pochi gli italiani che hanno annullato la loro prenotazione per Natale. I malcapitati turisti di questi ultimi *undici giorni, del resto, sono stati* colpiti dall'ondata di scioperi nella capitale: entrate di numerosi musei sbarrate, merce scarsa nei negozi e nei grandi magazzini per difficoltà di trasporti

Qui accanto il prime ministro Alain Juppé durante la riunione del comitato di crisi Sotto ciclisti parigini sotto la neve

Ansa

Juppé non cede sulla riforma ma offre un tavolo negoziale

I sindacati: parliamo ma resta lo sciopero

■ PARIGI È come se avesse cercato in un certo senso di sdoppiarsi. Nel giro di poco più di un ora la Francia attaccata ai teleschermi ha visto due Juppé uno duro rigido e uno conciliante Uno che urlava e batteva i pugni accusava e recriminava e l'altro che parlava per convincere Un premier Mr Hyde e un premier Dr Jekyll Non solo perché diversi erano i toni che ha usato nel corso dell'intervento alla Camera e quelli cui ha fatto ricorso invece rivolgendosi «occhi negli occhi» *alla gente in pieno telegiornale* dal suo studio a Palazzo Matignon con i fiocchi di neve che si vedevano cadere ovattando ulteriormente l'atmosfera attraverso i vetri della finestra alle sue spalle

Discuto ma non molto

A doppio taglio con effettivamente un duplice messaggio leggibile in due modi diversi Non molto rassicurante il succo

In tv l'ha fatto in modo quasi dolce avvolgendo un pensiero ai francesi che devono alzarsi alle quattro del mattino per andare a lavorare «Io non sono niente affatto contento di dover adottare misure così restrittive ma non posso mangiare con gli occhi più grandi della pancia» Ma anche il coraggio di chi sciopera se quanti sacrifici vi costa E con *Juppé ha difeso con foga le sue riforme Ma al tempo stesso* senza quasi darlo a vedere ha cercato di disinnescare uno per uno tutti i detonatori che avevano fatto esplodere la protesta dalle pensioni allo statuto del pubblico impiego al futuro delle ferrovie alle tenute stangate fiscali sulla busta paga I sindacati volevano che negoziasse Lui gli ha concesso la «concertazione» Non basta replicano lo sciopero continua Ma non dicono di no al tavolo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

cludendo «No così non può continuare Ci troviamo in una situazione di blocco di cui tutti finiremo per soffrire se si prosegue»

All'Assemblea nazionale invece a tratti sembrava che urlasse Quasi come se dovesse farsi sentire sovrastando il clamore che saliva dalle manifestazioni che si stavano concludendo proprio in quel momento nelle strade di Parigi Ha calcato i toni con veemenza se non concitazione Ha alzato la voce fuorviato come se facesse un comizio Ritirare il suo piano di riforma della sicurezza sociale? No anche parlarne «Se rinunciassimo andremmo contro l'interesse della Francia e dei francesi» Sissignori la Francia è a un bivio Sì la Francia non ha altra scelta che tra cambiamento e declino Si può e deve impegnarsi insolitamente sulla via di riforme per troppo tempo differite» gli ha detto Maastricht o non Maastricht un Paese non può essere libero se è sommerso dai debiti ha ammonito senza pentirsi Ha dato addosso all'opposizione socialista accusandola di essere all'origine dei problemi Avete tirato a lasciar tempo al tempo per 15 anni» Ha accusato senza tanti complimenti chi contesta le sue riforme di «mentire» Ha tirato fuori brutalmente quasi irosamente l'argomento «Ma dov'è l'alternativa? È la tra riforma» Sì è fatto persino mi-

Francia Giovedì 7 dicembre 1995 pagina 3

Danni all'industria tedesca, commesse per gli inglesi. Ora è la Francia l'«allievo» indisciplinato

L'ora dei dubbi in Europa: Maastricht addio?

■ La Opel marchio automobilistico di proprietà americana in terra tedesca perde centomila marchi al giorno per rimpiazzare con i camion i treni merci francesi fermi che trasportano lamiere più altri duecentomila per ogni squadra operaia per il lavoro straordinario I produttori britannici di elettricità invece si fregano le mani perché hanno guadagnato una ricca commessa di 250 megawatt al giorno per rifornire la Francia che spegne la luce Il loro governo guidato dal conservatore Major non canta vittoria in modo smodato ma è evidente che la crisi sociale francese fornisce molti ottimi argomenti ai detrattori della moneta unica La Francia è oggi l'epicentro di un allarme per i palazzi della politica da Bonn a Bruxelles passando per Roma Meno male che al primo mormorio su una probabile inizio di dialogo tra governo e sindacati il franco recupera un po in fiducia e sui mercati tutto si aggiusta Macché vale la pena di altro per mettere ordine A dieci giorni dal vertice che doveva dare un tecnicismo ai vecchi

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

bera all'Europa di Maastricht lo scoppio della crisi francese è una doccia gelata che fa improvvisamente ristretto gli spazi dell'azione politica europea L'intera impalcatura della moneta unica oscilla paurosamente Rispetto alla drammatica crisi del 1992 c'è un protagonista in più inaspettato un clima di ondata di agitazioni sindacali con mezza Francia in sciopero che si aggiunge al crescente scetticismo con cui le opinioni pubbliche europee a partire da quella tedesca guardano all'unificazione monetaria Uno sciopero arrivato ora molto più di un cittadino interrogato dai sondaggisti Nella Francia virtuosa con un inflazione più bassa di quella tedesca è 1 1 5 di disoccupazione si comincia a vivere Italia perché da noi il patto sociale fa retto nonostante gravi politiche finanziarie I sindacati dell'altra hanno uno dei più bassi livelli di rappresentatività in Europa e ciò alimenta un senso psicologico di disperazione «Il negativo del tanto non c'è nulla da perdere» Il dilemma di fronte alla coppia Juppé Chirac è chiaro se il governo molla qualcosa difficilmente raggiungerà i famosi e terribili parametri di Maastricht in materia di deficit pubblico che permettono loro alla Francia di partecipare al l'unione monetaria dal 1997 se insiste sulla linea dell'inflessibilità rischia di condurre alla paralisi l'economia già fortemente indebolita e di alimentare il rallentamento della crescita nell'intera Europa Il fatto che in Francia non riescano quelle operazioni condotte in Italia e appena impostate con Dini e in Germania a dimostrazione che il peso del sindacato è dello schieramento di sinistra nello scenario politico è determinante per il successo di terapie *shock* di risanamento finanziario nella percezione delle opinioni pubbliche sindacato e sinistra rappresentativi un argine a misure socialmente più drastiche Ciò vale per la Germania l'Italia e in parte anche per la Gran Bretagna dove i conservatori hanno dovuto abbandonare il *lent in* del thatcherismo frenando sugli sconti fiscali e si trovano ai livelli più bassi nei sondaggi di gradimento

Ora circola nelle cancellerie d'Europa un interrogativo al quale nessuno è in grado di dare risposta sorgere a Maastricht La Commerzbank una delle grandi banche tedesche ha scritto nel suo commento economico che in Francia non c'è alcun alternativa concreta ad una sistemazione del bilancio francese Al primo sguardo in questo senso si sarebbe tentati di dire che il francese non è più la Bundesbank a sostenerlo Norbert Walter capoeconomista della Deutsche Bank primo istituto di credito della Germania dice di non poter escludere un ingresso che il governo abbassi il tiro Fa fatica a obbligarsi a prendere misure di limite della sostenibilità sociale per recuperare sugli errori compiuti Si parla della Francia come di un paese indisciplinato dove nessuno sa che cosa succederà domani Il vecchio mito buono per l'Italia ha trovato un altro indirizzo

Fa ancora comunque la congiuntura economica rende molto difficili scelte impossibili politiche di restrizione dei bilanci molto profondate nel tempo fonte di gravi tensioni sociali che di rallentamento del la scelta La *grandeur* francese non è più in grado di autofinanziarsi se non a costo di fratture sociali più profonde ed estese di quelle conosciute finora Quanto alla Germania non è più sicuro che sia in grado di rispettare le stesse famose parametri di convergenza economica In corso di applicazione del trattato le Nazioni Unite esortano addirittura a scenari da Grande Depressione Impossibile cambiare il patto di Maastricht in Italia e la Commissione di Bruxelles Se si aprì il vaso di Pandora Maastricht si rischia cancellato definitivamente Il problema è che la pietra angolare dell'edificio europeo è stata probabilmente gettata nella sabbia mobile

Marc Blondel, Fo

Non ci sono aperture nel suo discorso Noi per ora non ci fermiamo

Louis Viannet, Cgt

Quella è stata una non risposta La trattativa si deve fare sui contenuti

Arthuis a preannunciarla

Sminata così una mina vagante dietro l'altra Juppé ha tirato fuori la carta che tutti aspettavano con più ansia ha formalmente invitato i sindacati tutti i sindacati ad un tavolo di discussione con il ministro del lavoro Barrot Non l'ha chiamato negoziato ma «concertazione» «consultazione»

Ma proprio questo era quello che le controparti avevano chiesto esplicitamente in Se gli slogan gridati alle manifestazioni era sempre il «ritiro del piano Juppé» sia il leader di Force Ouvriere che quello della Cgt entrambi con una vistosa fascia rossa al collo erano stati più articolati «Sono sempre pronto a negoziare Quando non si negozia uno sciopero *vuol dire che è lì* istrutturazione delle ferrovie di Stato in perdita che aveva scatenato la rabbia dei ferrovieri ha detto che «non è mai stata questione di mettere a repentaglio lo statuto pubblico di quest'impresa né di sopprimere o ridurre le garanzie statutarie dei dipendenti È soprattutto ha fatto marcia indietro totale sulla misura che forse più di qualsiasi altra portava anche i dipendenti del settore privato a solidarizzare con la lotta dei ferrovieri e dei funzionari pubblici l'eliminazione della attuale riduzione del 20 dei limponibile in busta paga Non ci abbiamo mai pensato ha detto in ingrado fosse stato niente meno che il suo ministro dell'Economia

nita è andata male Per vincere uno sciopero bisogna ci sia negoziato aveva dichiarato Marc Blondel che appena il giorno prima insisteva invece «Bisogna che Juppé ritiri il suo piano solo dopo si potrà negoziare» «Starò molto attento a quel che dice Juppé Perché in una giornata di così possente mobilitazione la ragione vorrebbe che dica di impegnarsi a una vera discussione» gli aveva fatto eco Louis Viannet

Dopo aver ascoltato Juppé c'è chi come il portavoce del Ps Francois Hollande è stato categorico Non ha ceduto su niente Gli scioperi continuano non vengono revocati Ma né Blondel né Viannet hanno detto di no al tavolo di trattativa che gli viene offerto «È chiaro che la proposta centrale è che andiamo da Barrot Non saremmo arrivati dove siamo se avesse cominciato subito con questo metodo A questo punto non basta Ma al negoziato ci andremo» ha detto Blondel «Quella di Juppé è una doppia immissione che il suo piano è stato presentato senza concertazione» ha detto Viannet ma anche dal capo della Cgt è venuto un no Mentre constatava che comunque dal diktat Juppé è passato di fatto al negoziato

DALLA PRIMA PAGINA

I vecchi demoni della destra

per un mondo che sia appena più sopportabile Cioè per la sopravvivenza Le cose sono arrivate inspiegabilmente a un punto morto *per una serie di ragioni che hanno* dell'assurdo Che certe riforme dovessero essere fatte è evidente ma la destra ha proposto il suo piano con un tono sprezzante difficilmente tollerabile e in un momento particolarmente difficile cioè nel momento in cui stava toccando il fondo della impopolarità interna e internazionale (gli esperimenti atomici nel Pacifico ad esempio) In questo clima di diffusa irritazione che cosa fa la destra? Varò un piano di riforme sociali senza consultare prima le parti e lo presentò come un dogma indiscutibile una sorta di ultimatum «Prima accettate e discuterete semmai dopo»

Imposizioni del genere si potevano forse tollerare negli anni Cinquanta ma oggi Stanno tornando fuori si direbbe certi vecchi demoni della destra che si pensava fossero stati seppelliti dopo il gollismo La supponenza e il disprezzo per le masse sono caratteristiche ataviche del potere ma oggi non si è più disposti a farsi prendere per degli imbecilli ieri sera era patetica la scena in tele visione *con i ministri che erravano* all'Eliseo anche essi a piedi e si capiva benissimo che le macchine si erano fermate dietro l'angolo! Per via del suo passato a De Gaulle si perdonavano tante cose perché la gente scambiava per carattere logico certi suoi eccessi ma Chirac non è De Gaulle e ormai la gente si è fatta più furba Il governo continua a ripetere solennemente stiamo pronti a trattare Ma perché non ha dialogato quando era tempo? Cioè prima di lanciare questo progetto diktat? All'attuale situazione di stallo – muro contro muro – non si sarebbe mai arrivati se fossero state pronunciate da ambo le parti due semplicissime frasi che non mi è ancora capitato di ascoltare Quando proclamo «siamo pronti a dialogare» il governo dimentica di precisare subito per discutere di punti che possono essere modificati Quanto all'opposizione ha sempre evitato ancora di fare questa precisazione chiave «Non siamo a priori contro le riforme ma solo contro *questo vostro preciso piano di riforme*» Questa mancanza di chiarezza di *disponibilità al dialogo sono lì* portato al muro contro muro da cui non può venir nulla di buono

Comunque vadano a finire le cose in Francia la destra francese ha perso una storica battaglia Questa destra ci dice che al suo interno non ci sono solo legittimi imbecilli sta brillando per la sua non brillantezza dicevamo pure per la sua mediocrità

[Claude Chabrol]

COME DICI *che si dice*?
a) Nùoro
b) Nuòro
Avete la soluzione? Telefonate subito e partecipate all'estrazione di uno Zippo del 1996
A domani per conoscere un altro piccolo mistero
Giocate telefonando oggi dalle 9.00 alle 17.00: 02/33103697
ZANICHELLI